



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
ECONOMIA E COMMERCIO

**L’INFLAZIONE IN ITALIA DALLA
CRISI DEGLI ANNI 70 AD OGGI**

**INFLATION IN ITALY FROM THE
CRISIS OF 70s TO TODAY**

Relatore:

Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:

Pierpaolo Cortese

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	2
INFLAZIONE	3
1. L'ITALIA E GLI ANNI 70	5
1.1 L'Italia prima della crisi	5
1.2 Le cause della crisi	6
1.3 Le conseguenze e le politiche adottate	9
2. L'ITALIA E LA CRISI DEL 2008	11
2.1 L'Italia prima della crisi	11
2.2 Le cause della crisi	13
2.3 Le conseguenze e le politiche adottate	16
3. L'ITALIA POST-COVID-19	19
3.1 Il covid-19 e la guerra in Ucraina	19
3.2 L'instaurarsi dell'inflazione e le politiche adottate	21
3.3 Il Next Generation EU	26
CONCLUSIONE	28
SITOGRAFIA	31
BIBLIOGRAFIA	32

INTRODUZIONE

L'obiettivo che mi sono prefissato nella stesura di questo elaborato è quello di analizzare le tre grandi crisi che colpirono l'Italia nel dopoguerra, la crisi degli anni 70, la crisi del 2008 e l'attuale doppia crisi dovuta al covid-19 e alla Guerra in Ucraina che ci sta accompagnando tutt'ora e analizzare attraverso queste ultime i livelli di prezzi presenti durante tutto questo arco temporale. Inizialmente presenterò l'inflazione dal punto di vista teorico citandone comunque in breve anche il significato di deflazione e stagflazione. Ogni capitolo è formato da tre parti, nella prima ci sarà un'introduzione dal punto di vista storico che riguarderà la situazione dell'Italia in quel periodo prima delle crisi, la seconda parte riguarderà le cause della crisi e il loro approfondimento e infine il terzo capitolo analizzerà le conseguenze e le politiche adottate dal nostro paese per rispondere alla crisi. In generale come già possiamo vedere dal grafico e come approfondiremo in seguito i livelli più alti dei prezzi sono stati raggiunti dopo la crisi del petrolio degli anni 70, nel 1980 con un tasso di inflazione che in 10 anni passò dal 2,6% del 1969 al 21,2% del 1980. Ci fu successivamente un periodo di stabilizzazione dell'indice dei prezzi intorno al 4% / 6% tra gli anni 90 e gli anni 2000; dopo la crisi del 2008 il tasso di inflazione si avvicinò quasi allo 0% fino ad arrivare all'ultimo trimestre del 2022 in cui il tasso di inflazione ha sfiorato il 12%

Figura 1: tasso di inflazione dal 1950 al 2023



Fonte: Istat

INFLAZIONE

Il livello dei prezzi è un concetto centrale dell'economia. È il prezzo medio dei beni e dei servizi che vengono scambiati in un area geografica in un dato periodo di tempo. Quando i prezzi sono troppo alti il potere di acquisto delle persone diminuisce e la domanda per beni e servizi diminuisce. Al contrario quando i prezzi sono troppo bassi le imprese hanno difficoltà a guadagnare profitti e gli individui iniziano a rimandare i loro acquisti. In economia bisogna suddividere i concetti di inflazione, deflazione e stagflazione.

L'inflazione è il tasso di aumento generale dei prezzi dei beni e dei servizi di un'economia durante un certo periodo di tempo. Si tratta di un indicatore economico che riflette l'aumento del costo della vita di una società. L'inflazione in generale può essere causata da tantissimi fattori. Dalle politiche

monetarie e fiscali espansive che aumentano la liquidità nel sistema, all'eccesso di domanda rispetto all'offerta di beni e servizi, all'aumento dei costi di produzione e altri fattori macroeconomici. In generale l'inflazione è vista come un grande problema dalla società in quanto può rodere il potere di acquisto ma allo stesso tempo gli economisti affermano che se l'inflazione non raggiunge livelli molto alti e riesce ad essere contenuta può stimolare la crescita economica. Il problema diventa rilevante nel momento in cui come vedremo anche nei prossimi paragrafi l'inflazione non riesce a essere contenuta e inizia a salire, aumentando e creando una reazione a catena che può portare un blocco nella crescita economica di un paese. A quel punto si può arrivare in un fase in cui c'è un aumento generale dei prezzi e un blocco nella crescita economica di un paese nello stesso momento. Questo fenomeno viene chiamato dagli economisti stagflazione (fenomeno che avvenne in Italia negli anni 70). Al contrario, per deflazione si intende tasso di diminuzione generale dei prezzi dei beni e dei servizi di un economia durante un certo periodo di tempo. Come l'inflazione, la deflazione può essere altrettanto dannosa per l'economia e può portare a conseguenze negative sia a breve che a lungo termine.

CAPITOLO 1

L'ITALIA E GLI ANNI 70

Figura 2: tasso di inflazione da 1965 al 1990



Fonte: Istat

1.1 L'Italia prima della crisi

Il dopoguerra per l'Italia fu uno dei periodi più intensi dal punto di vista dello sviluppo. Infatti, il periodo che va dalla fine degli anni 50 all'inizio degli anni 70 venne soprannominato "miracolo economico", circa vent'anni caratterizzati da una

forte crescita economica, tecnologica e sociale. Questo periodo di forte sviluppo è stato favorito dalla presenza di numerosi fattori, tra cui l'incremento degli investimenti stranieri, la sottoscrizione del "piano Marshall" e l'integrazione economica che iniziò a muovere i primi passi con la costituzione della CECA acronimo di comunità economica del carbone e dell'acciaio nel 1951 e nel 1957 della CEE acronimo di comunità economica europea. Questo periodo è stato caratterizzato da un aumento della produzione, un miglioramento delle infrastrutture, un aumento dei redditi e una diminuzione della disoccupazione. Tuttavia, questo periodo fu caratterizzato anche da crescenti disuguaglianze sociali e all'aumento della disoccupazione nelle regioni meno sviluppate. Gli italiani durante questo periodo conobbero grandi cambiamenti nel loro stile di vita e nei loro consumi, le città si modificarono trasformandosi in affollate metropoli e venne rivoluzionato il sistema delle comunicazioni e dei trasporti. Ci fu anche un aumento costante del prodotto interno lordo caratterizzato però sempre da pareggio di bilancio e dal contenimento dell'inflazione che si attestava sempre sul 3%, valore ideale come detto per la crescita economica. Come vedremo nel prossimo paragrafo questo periodo rallentò fino a bloccarsi all'inizio degli anni 70.

1.2 Le cause della crisi

Intorno alla principale causa dell'aumento del prezzo del petrolio, si possono individuare diverse cause che collocate tutte insieme durante lo stesso periodo

portarono l'Italia dentro un circolo vizioso che portò alla stagflazione. Nel 1973, l'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) decise di aumentare i prezzi del petrolio in risposta alla guerra del Kippur e all'aumentare costante della richiesta mondiale di petrolio che cresceva a tassi elevatissimi e stava portando all'esaurimento del gregge disponibile. Il prezzo del barile passò da 2,59 dollari al barile nel 1973 a 18 dollari nel 1979 raggiungendo i 34 dollari al barile nel 1983. Questo aumento dei prezzi determinò un rialzo dei prezzi del greggio a livello internazionale. Questo evento ebbe ripercussioni significative sull'economia in generale nel mondo compresa l'economia italiana, che dipendeva in larga parte dalle importazioni di petrolio per il proprio fabbisogno energetico. L'aumento del prezzo del petrolio determinò un aumento dei costi di produzione delle imprese italiane, che si tradusse in un aumento dei prezzi dei beni e dei servizi offerti sul mercato. Inoltre, l'aumento del costo del petrolio influì anche sui trasporti e sui costi energetici per le famiglie, generando un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e dei carburanti. In questo contesto, la Banca d'Italia fu costretta ad aumentare i tassi di interesse per contenere l'inflazione, ma questo determinò un ulteriore aumento dei costi di finanziamento per le imprese, che causò un aumento dei prezzi dei beni e dei servizi offerti sul mercato.

Inoltre, come abbiamo detto alla fine dell'ultimo paragrafo, l'Italia del miracolo economico fu caratterizzata da pareggio del bilancio. Questo si può affermare però solo fino al 1963 in quanto a iniziare da quell'anno il governo e la banca d'Italia

iniziarono tantissimi interventi di spesa pubblica che nel giro di qualche anno aumentò di ben 10 punti percentuali sul PIL. Questo aumento della spesa pubblica fu promosso dallo Stato italiano per sostenere la crescita economica del paese e il benessere dei cittadini, attraverso la realizzazione di grandi opere pubbliche, l'espansione dei servizi pubblici, l'aumento dei salari e il sostegno all'industria. Tuttavia, questa politica non fu sostenibile a lungo termine poiché le risorse finanziarie del paese non furono sufficienti per finanziare tutti questi progetti senza provocare inflazione. Inoltre, la spesa pubblica non fu accompagnata da una crescita della produttività e non si riuscì a sostenere il livello di spesa pubblica previsto. Inoltre, ci fu anche un aumento dei salari in modo consistente. Per questo le aziende furono costrette proprio per questo aumentare i prezzi dei beni e dei servizi per compensare il maggior costo del lavoro e mantenere i loro margini di profitto. Inoltre, l'aumento dei salari fu spesso negoziato attraverso accordi sindacali che prevedevano clausole di rivalutazione automatica dei salari in base all'indice dei prezzi al consumo. Questo meccanismo, noto come "indicizzazione", determinò un aumento automatico dei salari ogni volta che l'indice dei prezzi aumentava, generando un circolo vizioso tra aumento dei salari e aumento dei prezzi. Anche l'instabilità politica contribuì all'aumento dell'inflazione. Infatti, negli anni '70, l'Italia ha vissuto un periodo di forte instabilità politica, con numerosi cambiamenti di governo e una crescente tensione sociale. Questo clima di incertezza e conflitto ha avuto un impatto significativo sull'economia del paese, incluso l'aumento

dell'inflazione. Ci sono diverse ragioni per cui l'instabilità politica può portare all'inflazione. In primo luogo, l'incertezza politica può portare alla diminuzione della fiducia degli investitori, che possono cercare di proteggere i loro investimenti aumentando i prezzi dei beni e servizi. In secondo luogo, i governi che si succedono rapidamente possono essere inclini a politiche economiche insostenibili a breve termine, come l'incremento della spesa pubblica e dei sussidi sociali, che possono portare all'aumento dei prezzi dei beni e servizi. Inoltre, l'instabilità politica può anche comportare conflitti sociali che possono portare a scioperi, proteste e altri disordini, che possono a loro volta influire sulla produzione e sulla distribuzione di beni e servizi e portare ad un aumento dei prezzi. In sintesi, l'instabilità politica in Italia negli anni '70 ha avuto un impatto significativo sull'economia del paese, contribuendo all'aumento dell'inflazione attraverso la diminuzione della fiducia degli investitori, politiche economiche insostenibili e conflitti sociali.

1.3 Le conseguenze e le politiche adottate

La crisi degli anni '70 ebbe conseguenze significative per l'economia e la società italiana. L'Italia fu colpita da una serie di shock economici e sociali che ebbero un

impatto duraturo sul paese. L'inflazione che arrivò al 21% nel 1980 creò una serie di problemi economici, tra cui la perdita del potere d'acquisto dei salari, l'aumento dei tassi di interesse e la diminuzione della fiducia dei consumatori e degli investitori. Inoltre, la crisi economica portò un aumento della disoccupazione che raggiunse circa il 7% nel 1977. Tutto questo inoltre fu accompagnato da un rallentamento degli investimenti e del PIL che si azzerarono quasi del tutto portando l'Italia nel circolo vizioso della stagflazione. Si era instaurato quello che venne definito da alcuni economisti il "ciclo infernale" caratterizzato da una rincorsa infruttuosa tra inflazione, peggioramento della bilancia dei pagamenti, svalutazione, riduzione del reddito e dell'occupazione, svalutazione e nuovo aumento dell'inflazione. Una delle prime armi che cercò di utilizzare il governo e la banca d'Italia fu quello della svalutazione monetaria. La svalutazione della lira consiste nella riduzione del valore della valuta rispetto alle altre valute estere. Ciò significa che, in termini relativi, la lira diventa meno preziosa rispetto alle altre valute, rendendo i prodotti italiani più economici all'estero e aumentando l'attrattiva delle importazioni. La svalutazione della lira veniva utilizzata come una sorta di "arma" per cercare di ridurre l'inflazione. Infatti, quando la lira perdeva valore, i prodotti stranieri diventavano più costosi, spingendo i consumatori a preferire i prodotti italiani, che erano diventati relativamente meno cari. In questo modo, si stimolava la domanda interna, che a sua volta avrebbe dovuto aumentare la produzione e l'occupazione, favorendo la ripresa economica. Allo stesso momento

però rendeva più costosi i prodotti importati aumentando i costi delle aziende italiane che utilizzavano materie prime o componenti esteri. Inoltre, l'aumento della spesa pubblica per contrastare l'inflazione e la crisi economica portò a un aumento del debito pubblico italiano. Questo problema si aggravò ulteriormente negli anni '80 e '90, creando una serie di problemi economici, sociali e finanziari per l'Italia che durò per molti anni a venire.

CAPITOLO 2

L'ITALIA E LA CRISI DEL 2008

Figura 3: tasso inflazione in Italia dal 2000 al 2015



Fonte: Istat

2.1 L'Italia prima della crisi

Gli anni Novanta in Italia hanno rappresentato un momento di profonda trasformazione in Italia. Il modello economico e politico utilizzato precedentemente

fu progressivamente abbandonato, è stato ridotto il ruolo dello stato imprenditore, è stata introdotta la legge antitrust che ha introdotto presupposti per mantenere la concorrenza sui mercati e sono state introdotte innovazioni anche nel mercato del lavoro introducendo contratti alternativi a quello a tempo indeterminato, rendendo possibile per le imprese un'elevata flessibilità ma generando allo stesso tempo problemi di tutela per i lavoratori. Successivamente prima della crisi iniziò un periodo di sviluppo e crescita economica caratterizzato però allo stesso da un aumento dell'indebitamento pubblico e da disuguaglianze sociali. Infatti, il governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi ha portato avanti una serie di riforme economiche e fiscali, tra cui la riforma fiscale del 2003 e la riforma pensionistica del 2007. Tuttavia, queste riforme sono state oggetto di critiche da parte di alcuni settori della società italiana, che le hanno giudicate insufficienti per affrontare i problemi strutturali dell'economia e della società italiana. In particolare, alcune delle riforme economiche di Berlusconi sono state giudicate troppo timide e poco incisive per affrontare le disuguaglianze sociali e la povertà nel paese. Negli anni precedenti alla crisi del 2008, l'Italia ha inoltre dovuto confrontarsi con la questione dell'immigrazione, con l'aumento del flusso di migranti provenienti soprattutto dall'Africa e dal Medio Oriente. Inoltre, il paese ha partecipato a diverse operazioni militari internazionali, come la guerra in Afghanistan e la missione di pace in Kosovo. Tuttavia, la partecipazione dell'Italia a queste operazioni ha diviso l'opinione pubblica e ha portato a un dibattito sul ruolo dell'Italia nella politica

internazionale. Nel complesso, gli anni precedenti alla crisi del 2008 in Italia sono stati un periodo di sfide sociali e politiche, ma anche di crescita economica e di stabilità politica. Tuttavia, il paese ha dovuto affrontare nuove sfide, come l'immigrazione, e ha continuato a confrontarsi con le disuguaglianze sociali e la povertà

2.2 Le cause della crisi

Le crisi del 2008 rispetto alla crisi degli anni Settanta fu una crisi finanziaria che scoppiò inizialmente negli Stati Uniti d'America.

La crisi finanziaria del 2008 è stata causata da una serie di fattori interconnessi tra loro ma la causa principale che causò la recessione fu la concessione dei mutui subprime e la cosiddetta bolla immobiliare. Infatti, nel periodo precedente alla crisi i prezzi degli immobili negli Stati Uniti aumentarono a ritmi sostenuti (dal 1996 al 2006 i prezzi raddoppiarono del 194%) portando ad un aumento dei prestiti immobiliari e ad una sottostima del rischio associato a tali prestiti. Quello che caratterizza principalmente questo periodo fu l'erogazione dei mutui senza un controllo adeguato sulle garanzie di chi li richiedeva.

I mutui subprime sono prestiti immobiliari concessi a persone con scarse garanzie di solvibilità. Questi mutui sono spesso concessi a coloro che hanno bassi redditi, poca o nessuna storia creditizia o problemi finanziari passati.

In molti casi, i mutui subprime sono stati concessi senza adeguati controlli creditizi, a tassi di interesse variabili inizialmente molto bassi che aumentavano con il tempo in modo significativo e spesso erano stati confezionati in prodotti finanziari complessi noti come "titoli garantiti da attivi" e che essendo composti da diversi titoli finanziari ricevevano in qualsiasi caso dalle agenzie di rating una tripla AAA. Questi titoli garantiti da attivi erano stati venduti a investitori in tutto il mondo come prodotti a basso rischio e ad alto rendimento. Questo fenomeno è noto come cartolarizzazione. La cartolarizzazione dei mutui è un processo finanziario mediante il quale un gruppo di mutui viene combinato in un pacchetto, noto come titolo cartolarizzato, e venduto come investimento a terzi, i quali possono essere investitori istituzionali o fondi pensione. In questo modo, le banche e le altre istituzioni finanziarie che detengono i mutui possono liberare capitale, aumentare la liquidità e trasferire il rischio associato ai mutui ad altri investitori. La cartolarizzazione dei mutui di solito coinvolge la creazione di una società veicolo di cartolarizzazione (SPV), una struttura legale indipendente creata appositamente per detenere i mutui ed emettere i titoli cartolarizzati. Gli investitori acquistano i titoli cartolarizzati e ricevono i pagamenti degli interessi e il rimborso del capitale sulla base dei flussi di cassa generati dai mutui sottostanti.

Nel caso dei mutui subprime, la cartolarizzazione ha portato alla creazione di titoli cartolarizzati a rischio elevato, noti come CDO (Collateralized Debt Obligations), che sono stati venduti a investitori che non comprendevano completamente il

rischio che stavano assumendo. Il leverage ratio, noto come rapporto di indebitamento (rapporto tra i soldi presi in prestito e il capitale totale di una banca) aumentò tantissimo per le banche d'investimento grazie ad una legge approvata che aumentò il tetto massimo di tale rapporto, raggiungendo un rapporto di 33 su 1. Ciò significa che anche una diminuzione del 3% del patrimonio di base poteva lasciare una banca insolvente. Tuttavia, quando molti di questi mutuatari hanno iniziato a non riuscire a pagare i loro mutui, i titoli che li sostenevano sono rapidamente diventati tossici, causando perdite enormi per le banche e gli investitori che li possedevano. Ciò ha innescato una crisi di fiducia nel mercato dei titoli garantiti da attivi e ha portato a una serie di fallimenti bancari, tra cui il collasso della Lehman Brothers. Un'altra causa è collegata agli istituti assicurativi, infatti in quegli anni la AIG, la più grande compagnia di assicurazione americana vendeva contratti derivati chiamati Credit Default Swap che funzionavano come polizza assicurativa per chi possedeva i CDO. Chi comprava tali polizze pagava la AIG per assicurarsi nell'eventuale fallimento dei CDO, che garantiva il rimborso di tali perdite. Il vero problema di questi contratti è che gli speculatori finanziari potevano comprare i CDS per scommettere contro i CDO che non possedevano.

Questo è un sistema che nel lungo periodo non è sostenibile infatti come vedremo in seguito quando i prestiti non furono ripagati iniziarono i primi problemi che porteranno poi l'intero sistema economico e finanziario mondiale in recessione.

2.3 Le conseguenze e le politiche adottate

Nel 2008 iniziarono i primi problemi quando furono pignorati i primi immobili e la catena della cartolarizzazione implose. Il mercato dei CDO crollò lasciando le banche di investimento con miliardi di euro in prestito e immobili che non potevano più vendere. Iniziarono i primi fallimenti, nel settembre la Lehman Brothers annunciò perdite record per 3.2 miliardi e le sue azioni crollarono. Iniziarono a fallire tantissime banche d'investimento tanto che il governo americano dovette stanziare 700 miliardi dollari in aiuti finanziari. In pochissimo tempo da essere una crisi finanziaria che riguardava solo gli Stati Uniti d'America divenne una crisi mondiale in quanto i mercati finanziari sono altamente interconnessi e globalizzati. Infatti, molte istituzioni finanziarie in tutto il mondo avevano investito in prodotti finanziari legati ai mutui subprime americani. Inoltre, la crisi finanziaria causò una grande sfiducia tra gli investitori e le banche che iniziarono a vendere rapidamente i loro investimenti e a ritirare i loro fondi dai mercati finanziari che portò a una caduta dei prezzi delle azioni e dei titoli innescando un circolo vizioso di vendite e perdite di tutti i mercati globali.

Come sappiamo anche l'Italia fu fortemente colpita dalla crisi finanziaria, iniziò soprattutto tramite il canale finanziario in quanto le banche italiane subirono perdite a causa dei loro investimenti in titoli legati ai mutui subprime e ai credit default swap. Tra queste lo stato dovette intervenire nel 2008 per salvare il Banco Popolare

di Vicenza e la Banca Popolare di Milano e nel 2011 fu costretto a intervenire per salvare la Banca Monte dei Paschi di Siena. Successivamente diminuirono nettamente gli investimenti in Italia da parte di investitori stranieri che abbandonarono l'Italia portando una diminuzione della competitività delle imprese e un rallentamento della crescita economica. Si può notare infatti attraverso i dati Istat un aumento del debito che aumentò dal 103,4% del PIL nel 2007 al 132,1% del PIL nel 2018 che provocò una situazione di instabilità fiscale e finanziaria. Inoltre, sempre secondo le stime dell'Istat il PIL italiano nel 2009 diminuì del 5,4% e la disoccupazione sempre nello stesso anno raggiunse il 12,7%.

Per quanto riguarda il livello dei prezzi in conseguenza di questo periodo l'Italia andò incontro ad un rischio di deflazione molto elevato, la deflazione è una situazione economica indesiderabile, perché può portare a una riduzione della domanda di beni e servizi, a una diminuzione dei profitti delle imprese e ad un aumento del debito reale delle famiglie e delle imprese. Nel caso specifico dell'Italia, la crisi finanziaria del 2008 portò ad una riduzione della domanda interna e delle esportazioni, che a loro volta contribuirono alla diminuzione dei prezzi dei beni e dei servizi. In particolare, si registrò un calo dei prezzi dei prodotti manifatturieri e dei servizi, con un impatto particolarmente forte sui settori dell'edilizia e del commercio. Questo a sua volta può portare a una contrazione della domanda dei beni e dei servizi poiché i consumatori tendono a posticipare i loro acquisti nella speranza di ottenere prezzi più bassi in futuro con conseguente

diminuzione della produzione e a sua volta dell'occupazione portando un paese verso la deflazione

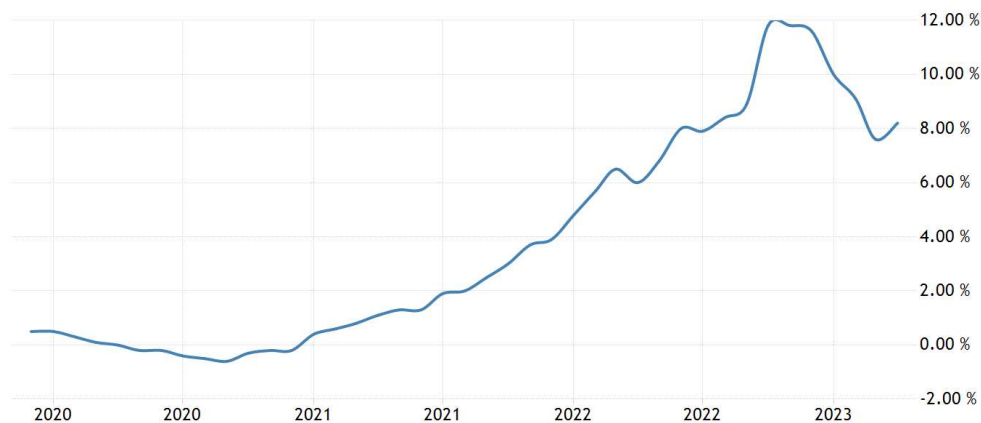
Fortunatamente l'Italia riuscì ad evitare una forte deflazione durante la crisi finanziaria grazie alle politiche di stimolo adottate dalla Banca d'Italia e dal governo italiano. In primo luogo, si è deciso di adottare una politica monetaria espansiva, abbassando i tassi d'interesse per stimolare la domanda interna e prevenire la deflazione. Si decise infatti di abbassare il tasso di riferimento ad una cifra storica dello 0,5%. Inoltre, la Banca d'Italia fornì liquidità alle banche italiane per garantirne la stabilità. Inoltre, successivamente, il governo adottò politiche di stimolo finanziario per sostenere e stimolare la domanda interna, adottando un pacchetto di stimolo fiscale del valore di 1,5 miliardi di euro che comprendeva anche investimenti in politiche di welfare. Il pacchetto prevedeva la riduzione delle tasse sui redditi e sui beni di consumo, nonché l'aumento degli investimenti pubblici. Ha adottato inoltre politiche di sostegno per le imprese e per il mercato del lavoro. Il governo decise infatti di introdurre misure a sostegno dell'occupazione con l'introduzione di incentivi per le assunzioni e ha cercato di abbassare il costo del lavoro. Inoltre, le imprese avevano la possibilità di richiedere prestiti a tassi agevolati. Bisogna comunque ricordare anche gli interventi già citati per salvare diverse banche italiane. L'Italia ha inoltre agevolato la debolezza dell'euro che ha favorito le esportazioni rendendo i prodotti italiani più competitivi sui mercati esteri. Complessivamente gli interventi del governo italiani furono

fondamentali nel mitigare gli effetti negativi della crisi finanziaria sull'economia italiana. Tuttavia, l'Italia negli anni successivi dovette affrontare una serie di sfide economiche una serie di sfide economiche nei successivi anni tra cui l'aumento del debito pubblico e la necessità di riforme strutturali per migliorare la competitività dell'economia nazionale.

CAPITOLO 3

L'ITALIA POST COVID

Figura 4: inflazione in Italia dal 2020 ad Aprile 2023



Fonte: Istat

3.1 Il covid-19 e la guerra in Ucraina

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da due grandi crisi che hanno avuto un enorme impatto sull'economia mondiale e sull'economia italiana generando una grossa inflazione: il Covid-19 e la guerra in Ucraina.

Primo in ordine cronologico fu il Covid-19, virus identificato per la prima volta a Wuhan, in Cina, nel dicembre 2019 che si diffuse poi rapidamente in tutto il mondo, diventando una pandemia globale. Il numero di casi è stato in costante aumento, portando molte nazioni a imporre restrizioni alle attività sociali ed economiche, come il distanziamento sociale, la chiusura di scuole e attività commerciali non essenziali e l'obbligo di indossare la mascherina in pubblico. La pandemia ha portato alla chiusura di molte attività commerciali, alla perdita di posti di lavoro e alla riduzione della produzione economica. Le restrizioni imposte dai governi per contenere la diffusione del virus hanno avuto un impatto negativo sui settori dell'economia causando la perdita di migliaia di posti di lavoro in tutto il mondo. Inoltre, le catene di approvvigionamento sono state interrotte a causa della chiusura di molte fabbriche e la riduzione della produzione, causando una riduzione delle esportazioni e delle importazioni.

Successivamente ed esattamente nel Febbraio del 2022 ci fu l'invasione della Russia in Ucraina come escalation del conflitto già iniziato dalle due nazioni nel 2014 quando in Ucraina si instaurò un governo filooccidentale e la Russia iniziò a sostenere i separatisti filorussi che volevano la separazione. Iniziò dunque una guerra tra il governo ucraino e la corrente separatista che aveva però il sostegno Russo che gli forniva armi e l'equipaggiamento. Nel 2022 come abbiamo detto, la Russia ha intensificato la sua presenza militare in Ucraina e ha attraversato il confine ucraino, dando il via a una nuova fase del conflitto che ha portato

all'invasione della Crimea e a un'offensiva militare in Ucraina. Questa nuova escalation del conflitto ha causato la morte di migliaia di persone e ha portato alla fuga di centinaia di migliaia di civili. Questo conflitto accompagnato anche dalle sanzioni imposte dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea hanno avuto impatto anche per l'Italia e per la sua economia per diversi motivi. Per quanto riguarda l'energia l'Ucraina è sempre stata un importante crocevia del gas naturale che dalla Russia arrivava in Europa. L'invasione ha causato un aumento dei prezzi e ha creato incertezza sull'approvvigionamento. Inoltre, l'Italia e la Russia hanno sempre avuto una stretta relazione commerciale e le sanzioni imposte hanno comportato la riduzione dei commerci tra i due paesi e l'imposizione di restrizioni sulle esportazioni verso la Russia generando difficoltà nel commercio e nella gestione delle filiere produttive con effetti negativi sull'economia

3.2 L'instaurarsi dell'inflazione e le politiche adottate

Analizzando il grafico Istat sul livello di inflazione in Italia dall'arrivo del Covid ad oggi dobbiamo innanzitutto precisare che prima dell'instaurarsi del lungo periodo di inflazione, l'Italia nei primi mesi di covid-19 ha sperimentato un breve periodo di deflazione causato dal lockdown imposto dal governo, dalla riduzione dell'attività economica e dalla conseguente diminuzione della domanda con

conseguente eccesso di offerta che ha portato le aziende obbligate ad abbassare i prezzi per incentivare l'acquisto da parte dei consumatori.

Durante l'arco di tutta la pandemia, come verrà accennato anche successivamente, bisogna ricordare i numerosi interventi di politica economica espansive introdotti dal governo italiano per mitigare gli effetti negativi sulla popolazione e sostenere l'economia. Tra le diverse novità introdotte dal governo, c'è stata la creazione di un fondo a sostegno per le imprese colpite dalla crisi, la concessione di crediti fiscali all'azienda con un calo del fatturato e tutele ai lavoratori. Inoltre, il governo ha previsto sospensioni dei pagamenti delle imposte e dei contributi sociali per imprese e lavoratori autonomi. Ha introdotto poi misure a sostegno del reddito per le famiglie che prevedevano l'incremento degli ammortizzatori sociali e un reddito di emergenza per le famiglie in situazioni di povertà e di disagio economico. Questi interventi hanno aumentato la liquidità all'interno del sistema, un aumento della domanda aggregata che a sua volta hanno portato a un primo inizio di aumento dei livelli dei prezzi.

Infatti, dopo un periodo di rallentamento economico, l'Italia ha intrapreso una fase di ripresa, con la riapertura delle attività economiche e il progressivo rallentamento delle restrizioni. Questo ha portato ad un aumento della domanda repressa, con i consumatori che cercano di compensare i consumi rimandati durante il periodo del lockdown. Situazione comunque temporanea, a causa del diffondersi di nuove e più contagiose varianti dell'infezione che ha causato il perdurare della pandemia che

ha costretto nuovamente il governo a adottare misure restrittive. Con il finire delle imposizioni del governo nel secondo semestre del 2021 ci fu la riapertura definitiva di tutte le attività economiche e commerciali. Da quel momento in poi ci fu un rapido aumento del livello dei prezzi, dal 2% del livello di inflazione luglio 2021 si è arrivato all'11,6% di Dicembre 2022(dato più alto dal 1985) Tra le diverse cause che portarono ad un aumento significativo dei prezzi le principali sono: la rapida riapertura di tutte le attività commerciali, l'effetto di tutte le politiche espansive adottate dal governo durante il periodo della pandemia e il rincaro dei prezzi delle materie prime riguardanti le materie energetiche.

Con il revocare di tutte le restrizioni, i cittadini ripresero i loro consumi in maniera molto significativa tanto che l'offerta non è riuscita a adeguarsi all'aumento della domanda a causa di difficoltà nelle catene di approvvigionamento, che hanno portato aumento dei costi di trasporto e produzione che sono stati automaticamente trasferiti al cliente aumentando i prezzi di vendita.

Un'altra causa come preannunciato fu l'adozione di tutte le politiche adottate dal governo per sostenere l'economia durante questo periodo che portò un forte aumento della liquidità nel sistema, tra cui possiamo ricordare il decreto-legge "Cura Italia", "Liquidità", "Rilancio", "Ristori", "Ristori Bis". Questi vari decreti, oltre alle misure già annunciate in precedenza, prevedevano degli interventi di sostegno economico in favore delle categorie più colpite (per esempio tutti gli esercizi commerciali e le varie attività chiuse) Sono stati previsti contributi a fondi

perduto, casse integrazione ordinarie, reddito d'emergenza, che hanno portato all'inserimento nel sistema economico di tantissima liquidità che ha contribuito all'aumento del tasso di inflazione e dei prezzi.

Per finire l'aumento dei prezzi delle materie energetiche ha contribuito enormemente all'aumento dei prezzi. Sono diversi i fattori che hanno contribuito a un rialzo dei costi delle materie prime per la produzione, tra questi c'è un aumento globale della domanda post pandemia che hanno dato pressione all'offerta che non è riuscita a soddisfare in pieno la domanda facendo pressione sui prezzi. Un'altra causa è stata la speculazione finanziaria all'interno dei mercati che ha portato a rialzo i prezzi; altra causa è stata la transazione ecologica che ha portato un aumento esponenziale della domanda verso fonti energetiche rinnovabili e sostenibili che ha portato un incremento del prezzo.

Inoltre, hanno influito nell'ultimo anno le tensioni geopolitiche, in particolare l'invasione russa in Ucraina. Infatti, l'Italia dipende per circa il 75% dall'estero per quanto riguarda le materie energetiche, in particolare siamo forniti dalla Russia (primo fornitore per carbone e gas e terzo per petrolio), a seguire ci sono Algeria, Azerbaijan e Libia. Il conflitto in Ucraina ha peggiorato la situazione, non solo dal punto di vista delle forniture energetiche ma in generale sull'economia italiana, causato dalle numerose sanzioni che le principali potenze mondiali hanno imposto contro la Russia in conseguenza all'invasione. Infatti, la Russia ha diminuito tantissimo le forniture all'Italia, ipotizzando e minacciando addirittura la

sospensione permanente. In questa situazione è stato fondamentale l'azione del governo che è riuscita a chiudere un accordo importantissimo per un aumento delle forniture sia con l'Algeria, (diventando primo fornitore) e sia con l'Azerbaijan mentre per quanto riguarda le forniture in arrivo dalla Russia, secondo dati SNAM (Società Nazionale Metanodotti) è scesa dai 2023 milioni di standard al metrocubo di marzo 2022 ai soli 478 di dicembre 2022, valore destinato comunque a ridursi.

Le sanzioni hanno inoltre bloccato i rapporti commerciali tra la Russia e l'Italia, il volume delle esportazioni aveva raggiunto 7.7 miliardi di euro nel 2021 poco prima del conflitto mentre nel 2022 si è solo raggiunto un valore di export pari a 4,8 miliardi. Infatti, non tutte le aziende italiane hanno deciso di lasciare la Russia e inoltre Mosca è riuscita a chiudere accordi con paesi terzi per aggirare le sanzioni di Bruxelles come Turchia, Emirati Arabi e Armenia.

Inoltre, il conflitto ha portato problemi anche per quanto riguarda le transazioni commerciali tra Italia e Ucraina. Infatti, quest'ultimo è uno dei principali produttori di grano, mais, orzo e frumento. Prima della guerra il nostro paese si riforniva da Kiev, e la guerra e il blocco dei porti ucraini per mesi ha creato problemi alla catena industriale italiana favorendo l'aumento dei prezzi dei cereali sul mercato.

L'Italia in generale, per rispondere alla crisi energetica ha provato comunque ad ammortizzare gli effetti attraverso vari decreti e provvedimenti per cercare di alleggerire le famiglie da questo aumento che hanno previsto sia il taglio delle accise sia dei bonus a favore di famiglie e imprese.

Anche la Banca Centrale Europea, come previsto sta aumentando i tassi d'interesse per contrastare l'inflazione. Da luglio 2022 c'è stato un aumento di 375 punti base ed è prevedibile un ulteriore aumento nel caso in cui il sistema non darà risposte adeguate in tempo. Dall'ultimo comunicato dell'Istat di maggio 2023 si iniziano a vedere i primi segnali di una decelerazione del tasso di inflazione. Si è registrato un aumento dello 0,3% su base mensile e un incremento del 7,6% su base annua (da 8.2% del mese precedente). Come riportato la decelerazione è data principalmente da un rallentamento dei prezzi energetici non regolamentati (da 26,6% al 20,3%) e dai beni alimentari lavorati (da 14% al 13,2%) dai servizi relativi ai trasporti (da 6% al 5,6%) e dai servizi culturali e per la cura della persona (da 6,9% al 6,7%). Questi effetti sono stati comunque compensati dal rialzo dei prezzi alimentari non lavorati (da 8,4% al 8,8%) e dai servizi relativi all'abitazione (da 3,2% al 3,5%).

3.3 Il Next Generation EU

La vera risposta alla crisi, oltre ai vari decreti adottati dai singoli paesi europei e dall'aumento dei tassi da parte delle banche centrali è stato l'introduzione del Next Generation Eu (Recovery Fund), programma adottato dal Consiglio Europeo su proposta della Commissione Europea per aiutare i paesi colpiti da questa crisi, tra

cui l'Italia. Questo programma di aiuti servirà per rilanciare l'economia Europea dal punto di vista della crescita e degli investimenti. È stato previsto lo stanziamento di 750 miliardi di euro dei quali circa 390 milioni sarà erogata a fondo perduto e l'altra parte a tassi agevolati. Al suo interno ci sono due importanti strumenti, il primo che riguarda il breve termine denominato REACT-EU, che serviva per rilanciare subito l'economia

(previsti circa 47 miliardi da stanziare tra i diversi stati membri) e il secondo strumento, il più importante dei due, denominato Dispositivo per la ripresa e Resilienza (RRF) previsto a medio lungo termine che durerà dal 2021 al 2026 (prevede circa 673 milioni di fondi). È stato previsto tramite accordo della Commissione Europea e del Parlamento Europeo che per poter ottenere tali risorse ogni stato membro doveva disporre entro il 30 aprile 2021 un documento chiamato "piano nazionale per la ripresa e la resilienza" conosciuto come PNRR contenente il programma di riforme e investimenti previsti. Infatti, l'obiettivo di questo strumento è quello di rilanciare l'economia ma allo stesso tempo dare una grossa impostazione per l'orientamento alla transizione ecologica, digitale, allo sviluppo sociale, territoriale e di genere. Per quanto riguarda l'Italia è stato stabilito che riceverà circa 196,5 miliardi di euro di cui 68,9 sono in sovvenzioni a fondo perduto mentre 127,6 miliardi sono a tasso agevolato. (insieme alla Spagna è il paese per cui sono previste più risorse). Dal PNRR, redatto allora dal Governo Draghi, confermato poi dai documenti di Economia e Finanza redatti fino ad ora, si

conferma che, come previsto dal Regolamento del Dispositivo di Ripresa e Resilienza il PNRR si sofferma su tre punti che sono digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Per Digitalizzazione e innovazione si intende investire le risorse nel miglioramento tecnologico, delle infrastrutture e dei processi digitali per migliorarne gli effetti sulle tecnologie digitali del processo produttivo e dei servizi pubblici. La transizione ecologica riguarda invece tutti gli investimenti che hanno l'obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti e diminuire notevolmente l'impatto sull'ambiente di tutte le attività mentre l'ultimo punto riguarda inclusione sociale per cercare di annullare le disuguaglianze sociali a livello di genere e a livello territoriale tra Nord e Sud.

CONCLUSIONE

Il presente studio aveva l'obiettivo di analizzare le tre grandi crisi che hanno colpito l'Italia nel dopoguerra, analizzare il livello dei prezzi e il tasso di inflazione, valutarne le conseguenze e le strategie adottate dallo stato per contrastare le crisi. Durante questo lungo arco temporale l'Italia ha attraversato diverse fasi economiche caratterizzate da oscillazioni e cambiamenti importanti del tasso di inflazione. Negli anni '70 e '80, come abbiamo analizzato in questo elaborato il paese ha sperimentato un periodo di alta inflazione che hanno causato instabilità

economica e sociale. Tuttavia, l'Italia successivamente ha intrapreso una serie di riforme strutturali inclusa l'adesione all'Unione Monetaria Europea che ha contribuito a stabilizzare i prezzi e a ridurre il tasso di inflazione. Anche durante la crisi finanziaria l'Italia ebbe forti ripercussioni sulla propria economia anche se in questo caso, non si era di fronte ad una crisi inflazionistica ma deflazionistica; ci fu un aumento della disoccupazione, della contrazione del Pil e nella diminuzione della domanda interna. A seguito di tale situazione il governo ha adottato una politica di stimolo fiscale. Per quanto riguarda la situazione attuale, è quasi analoga alla situazione vissuta negli anni '70 per quanto riguarda le conseguenze e l'instabilità economica e sociale. Il governo italiano ha adottato in questi anni una serie di provvedimenti in aiuto alla popolazione per ridurre il peso dell'aumento dei prezzi e in egual modo anche la Banca Centrale Europea sta continuando ad alzare il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento e sui depositi per cercare di rallentare l'aumento del tasso d'inflazione. Inoltre, l'Italia come tutta l'Unione Europea si trova davanti a un enorme sfida, attuare e investire nel miglior modo possibile i fondi del Next Generation Eu rispettando i punti fondamentali presenti all'interno del PNRR in quanto, se messo in atto nel miglior modo, potrebbe rilanciare fortemente l'economia italiana rendendola fortemente competitiva anche all'interno del mercato internazionale.

In conclusione, l'inflazione è un fenomeno molto complesso che dipende da numerosi fattori, traendone inoltre insegnamenti dal passato e monitorandola

costantemente per cercare di adottare politiche economiche adeguate per garantirne la stabilità, una crescita economica sostenibile e il benessere della popolazione.

SITOGRAFIA

https://commission.europa.eu/index_it

<https://www.istat.it/>

<https://www.governo.it/it>

<https://www.senato.it/home>

<https://www.bancaditalia.it/>

<https://www.ilsole24ore.com/>

<https://lavoce.info/>

BIBLIOGRAFIA

BATTILANI P. E FAURI F., Mezzo secolo di economia italiana 1945-2008, (2008)

BATTILANI P. E FAURI F., L'economia italiana dal 1945 a oggi, (2014)

CHARLES H. FERGUSON, Inside Job (2010)

<https://www.youtube.com/watch?v=UUSAcDrPVvU>

GARGIULO G., La crisi bancaria del 2008, una lettura tecnico giornalistica degli eventi (2015)

VASCONI S., La crisi finanziaria immobiliare del 2008, dai mutui subprime al contagio globale (2021)

RINGRAZIAMENTI

Mi è doveroso dedicare questo piccolo spazio della mia tesi a tutte quelle persone che mi hanno accompagnato e supportato durante questi tre fantastici ma anche difficili anni. Vorrei ringraziare il mio relatore Francesco Chiapparino che mi ha supportato durante la stesura dell'elaborato; i miei compagni di corso con il quale ho condiviso praticamente tutto il percorso universitario dal primo all'ultimo giorno; i miei amici di una vita con un ricordo particolare agli amici del gruppo Erasmus che porterò sempre nel mio cuore. Ringraziamento speciale alla mia famiglia, senza la loro comprensione, i loro insegnamenti e il loro non sarei arrivato a questo traguardo: grazie!

E infine grazie a me stesso per tutti i sacrifici e per tutta la dedizione portata in questi anni.